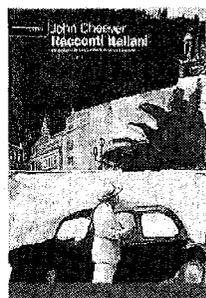


Racconti John Cheever

In cerca di semplicità La stagione italiana del Cheechov americano

di CINZIA FIORI

Non è un'Italia da sindrome di Stendhal, quella dei *Racconti italiani* di John Cheever. Alle città preferisce colli, campagne, lungomare, piccoli borghi. E non è neppure terra d'esotismi; piuttosto, l'approdo a una semplicità perduta negli artifici della modernità americana. Siamo alla fine degli anni Cinquanta, in fondo. È allora, tra il '56 e il '57, che Cheever trascorre un anno nella Penisola. I sei racconti che **Fandango** pubblica, continuando la meritoria opera di traduzione del «Cechov statunitense», sono tratti dalla raccolta *The Stories of John Cheever* che nel 1979 vinse il Pulitzer per la narrativa. Sono 94 pagine, e già c'è tutto Cheever. Il suo anelito all'autenticità percorre ogni racconto, lo incarnano i protagonisti, americani in fuga più o meno transitoria dalla società di massa. Nell'«Età dell'oro» la nostalgia di una vita genuina è il tema centrale. In una cittadina del lungomare italiano, la calda luce estiva di una «giornata da incorniciare» e l'algida luce blu del tubo catodico diventano simboli di un conflitto che alimenta il senso di colpa del protagonista. Seton si sente il corruttore della semplicità che ama per via del suo mestiere, l'autore televisivo. I contrasti, perlopiù di ordine morale, sono il motore della narrativa di Cheever.



JOHN CHEEVER
Racconti italiani
Trad. di L. G. Luccone
FANDANGO, pp. 94, € 14

Possono essere interiori, come ne «Il mondo delle mele», splendido racconto sull'*ars poetica* e l'età che avanza. Il protagonista è un famoso poeta americano riparato in un villaggio collinare a sud di Roma. L'irruzione beffarda della lussuria nei suoi pensieri e nei versi, diventa un'angosciante minaccia per la sua vena lirica. Lo trasforma in un uomo diviso in due, che compone limerick osceni mentre si chiede quale sia la sua vera identità. Interpersonali sono

invece i conflitti in «Brimmer», dove il tema è il dissidio tra l'etica morigerata di un americano medio e il libertinaggio sfrenato dell'uomo che accompagna. Come spesso accade, l'ambiente rispecchia i sentimenti, cristallizzati all'inizio in un'intuizione estetica sulle statue dei satiri in Italia, esasperati poi nell'espressionismo di un'Assisi fustigata da un maltempo che riflette l'emotività del narratore. Ne «La duchessa», infine, le contraddizioni si manifestano con il contrasto tra scelte individuali e aspettative sociali. L'uomo è sempre al centro della narrazione in

Cheever, che lo incastona in una circolarità di eventi, soltanto in apparenza digressivi, per giungere alla rivelazione finale. Accurata, essenziale, la sua scrittura procede per pennellate nette, capaci di cogliere la prospettiva profonda che persino un battiscopa dischiude sull'animo umano. Su tutto, domina l'originalità dello sguardo di Cheever, quella sapiente indulgenza di fronte alla vita, che gli permette di guardarla dritta negli occhi, comunque si presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

